

E facendo così sfateremo un po' un noto proverbio, il quale dice che chi va in aria sono sempre le brache di tela!

Nulla avrei a dire sulle cattedre ambulanti.

Sono d'accordo, sono istituti utilissimi necessari; ma intendiamoci bene, onorevole relatore, bisogna non pretendere da questi bravi professori che sono istruiti ed intelligenti, che conoscano addirittura tutto il mondo, come si dice. Dovrebbero sapere tutto lo scibile umano che si riferisce all'agricoltura; ma come si può pretendere da un professore che sappia tutto questo? È quasi impossibile. Bisogna che sieno un po' specialisti, che diventino un po' pratici.

Perchè a me è capitato questo: io sono a tempo perso un po' filosofo (*Si ride*) e vado alle conferenze dei professori ambulanti.

Ora io ho sentito diversi di questi bravi professori di cattedra ambulante fare splendide conferenze, ed i contadini che vi assistevano, dicevano: Come parla bene quel signore. Ma poi, siccome ne avevano capito pochissimo, dicevano a me: ma onorevole, cosa ha detto quel bravo conferenziere?

*Una voce.* Era un filosofo. (*ilarità*).

SESIA. Era un filosofo, ma non era un filosofo popolare e pratico!

PRESIDENTE. Non raccolga le interruzioni, parli alla Camera.

SESIA. Bisogna che questi bravi professori si servano di temi un po' più popolari, e non usino termini tanto scientifici, astratti e troppo elevati per farli entrare nelle zucche dei nostri contadini...

*Voce.* Ma i socialisti si fanno ben capire.

SESIA. Eh! lo so! Però non parlano chiaro come parlo io, forse hanno qualche altro ideale; mentre io non ho altro intento che il bene dei contadini... (*Commenti*).

E con questo io finisco; non faccio raccomandazioni, onorevole ministro, ma finisco volentieri facendo mie le parole del relatore il quale diceva che bisogna pensare anche un pochino all'agricoltura, come si fa colle industrie e coi commercii.

Infatti, dal modo con cui sono impostate le spese, io mi sono convinto che il bilancio di agricoltura, industria e commercio rassomiglia un po' alle nostre stazioni ferroviarie alla partenza dei treni, specialmente in questi tempi di disservizio. (*Si ride*). Si dice alle industrie: signore, favoriscano salire; ai commercii: signori si accomodino; invece all'agricoltura si dice bruscamente: via, fate presto, salite chè il treno parte. (*Approvazioni — Ilarità*). E

se non fa presto questa povera agricoltura c'è pericolo che la mettano nel carro-bestiamme.

DE ANDREIS. Si tratta proprio di agricoltura.

SESIA. Lo capisco, ma nei carri-bestiamme si sta peggio che negli altri; e del resto bisogna pensare che se sta male l'agricoltura, non potranno star bene le industrie, perchè in una famiglia bisogna che stiano bene il padre e la madre, ed anche i figli. (*Approvazioni*).

E con questo, e ringraziando l'onorevole relatore delle franche e giuste parole che ha scritte nella relazione in favore dell'agricoltura, raccomando all'onorevole ministro di adottare provvedimenti e miglioramenti che valgano a porla al livello delle altre industrie. Quando si farà questo, eccellenza, si potrà dire veramente che il suo bilancio è il bilancio della giustizia. (*Commenti — Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Canevari.

CANEVARI. Onorevoli colleghi! In occasione della discussione del bilancio dell'interno, credetti doveroso di richiamare l'attenzione della Camera sopra una grave questione; quella cioè delle agitazioni agrarie che si manifestano con intensità sempre maggiore, nella campagna romana, a seguito della abolizione degli usi civici.

Naturalmente, in quella occasione, io non potei occuparmi della questione che dal punto di vista del mantenimento dell'ordine pubblico; ma, pure accennando fugacemente alla condizione dolorosa che era stata fatta ai contadini delle nostre campagne dalla legge del 1888, io mi riservai di trattare in più congrua sede dei provvedimenti di natura economica e sociale, che a mio avviso è necessario ed urgente di prendere, per rimediare a questa dolorosa condizione di cose.

Consenta ora la Camera, che anch'io spenda qualche parola su questa seconda parte del problema, che non è meno grave ed importante della prima, e che, con la stessa sincerità di linguaggio, con la quale io allora condannai il sistema di farsi ragione da sé, mediante la violenta invasione delle terre, oggi io denunzi alla Camera gli inconvenienti della legge del 1888, denunzi la misera condizione in cui versano le nostre popolazioni rurali, ed accenni ai principali e più importanti rimedi, che, a mio avviso, è necessario ed urgente di prendere.